

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Giovagnoli. La mia interpellanza, rivolta al ministro della guerra all'indomani dello scoppio della polveriera di Monteverde, era, evidentemente, consigliata a me da molte ragioni, alcune delle quali, oggi, hanno cessato di avere quella importanza, che avevano 22, o 23 giorni fa, in seguito alla pubblicazione della relazione della Commissione, nominata dal ministro della guerra, per indagare quali possano essere state le cause, che determinarono quel disastro.

Nondimeno alcune ragioni persistono e la stessa relazione della Commissione, nominata dal ministro della guerra, me ne somministra altre per persistere nella interpellanza, che svolgerò brevemente, nella persuasione anticipata che l'onorevole ministro della guerra, valoroso e dotto soldato, ma uomo moderno e assolutamente pieno delle idee civili del nostro tempo, vorrà convenire con me e consentire nei desideri che paleserò a lui non soltanto in nome della popolazione di Roma, ma di tutte le popolazioni che, per ragioni strategiche, si trovano nella condizione di dimorare in città fortificate, e quindi esposte alle conseguenze di consimili avvenimenti.

Allorchè avvenne lo scoppio della polveriera, varie ed opposte furono le opinioni intorno alle cause del disastro.

In quello stesso giorno che il fatto avvenne furono rivolte ai ministri della guerra e dell'interno delle interrogazioni.

I ministri risposero, ma non furono naturalmente in condizione di dare, in quel momento, tutte quelle spiegazioni che la curiosità del pubblico, non morbosa, ma certamente giustificata dal pericolo corso e dal panico che n'era stata conseguenza, poteva legittimamente richiedere.

Io, fin da quel giorno, respinsi, come respingo ora con orrore e raccapriccio, la opinione che pur correva e corre persistentemente in mezzo alla folla, che questo disastro sia stato determinato da dolo. La respinsi e la respingo assolutamente; e sono lieto che la relazione della Commissione d'inchiesta dichiarò assolutamente improbabile il dolo. Ma è un fatto che, fin da allora, questa opinione si manifestò, che perdurò e che perdura; ed io spero e mi auguro che il risultato dell'inchiesta giudiziaria finirà per togliere qualsiasi dubbio su questo proposito e persuaderà la gentuccia del piccolo pensiero che l'uomo è migliore di quel che si creda.

Ma ai risultati dell'inchiesta ordinata dal ministro della guerra mi debbo attenere e mi at-

terrò per esporre alcune brevi considerazioni intorno al fatto di cui è soggetto la mia interpellanza.

La Commissione d'inchiesta, presieduta dall'illustre generale Ricotti, comincia dallo stabilire che la polveriera, costruita per contenere 233,000 chilogrammi di polvere, ne conteneva effettivamente 285,000, oltre a tutte le altre materie esplodenti, cioè casse d'ineschi, spolette per mortai, spolette modello 1886, fuochi per pistole Very, razzi da segnali, codette da spolette, stoppini, micchie, cannelli elettrici, cannelli a vite, cannelli fulminanti, inneschi modello 1885-1886, polvere di confisca, fuochi d'artificio, e chi più ne ha più ne metta; circa 300,000 chilogrammi di materie esplodenti contenute in una polveriera che era stata costruita per contenere 233,000.

La Commissione esamina le cause che possono aver prodotto il disastro. Dichiarò anzitutto che è improbabile che esso sia stato determinato dal dolo, perchè improbabile che sia stato appiccato l'incendio con stoppa o miccia nel pomeriggio del 22 aprile e che questo incendio, appositamente destato, covasse per 15 ore senza dar segno di sè, sia coll'odore di bruciaticcio, sia col fumo, sia con altre manifestazioni o segnali. Improbabile, dichiara egualmente, che potesse essere stata lasciata appositamente nella polveriera una macchinetta incendiaria con meccanismo ad orologio. Escluso egualmente, dalle indagini fatte dalla Commissione, che, in quella cava di tufo, che, a soli 200 metri dalla polveriera, era aperta e che s'internava al di sotto del monte sul quale s'innalzava la polveriera, possa essere stata fatta una mina. Escluso assolutamente anche questo.

Dunque non resta per la Commissione, come per noi, che a ricercare o il caso fortuito o la negligenza e l'incuria. Su questa seconda ipotesi veramente la Commissione sorvola, e sorvola se mi si permette, con soverchia disinvoltura.

E dopo avere speso una colonna di fitta prosa a dimostrare che tutto era stato fatto secondo le più minute precauzioni, secondo i regolamenti, nel più perfetto ordine ecc., pur nondimeno finisce per ammettere qua e là varie ipotesi: ammette che " non è esclusa dal capo lavorante la possibilità (riferisco le parole della relazione) che qualche innesco potesse esser rimasto sul tavolo da lavoro "; ammette che l'ufficiale incaricato della sorveglianza della polveriera non andò quel giorno a Vigna Pia; ammette, che di rado travasi di polvere si facciano anche nell'ambiente